

XXIV.

I LETTERATI.

*In laboribus comedes ex ea in
cunctis diebus vitae tuae.*

Prima di tutto comincio dal chieder perdono alle loro chiarissime signorie se oso entrare in un campo, da cui la riverenza e il rispetto dovrebbero tenermi lontano. Se non che il fo tanto più sicuramente ch'io non temo, che i loro occhi s'abbattano in queste carte, e me ne affida il niun conto in cui giustamente tengono siffatte scritture. Tanto vale nel loro linguaggio il dire articolo o stil da gazzetta, come chi dicesse nel comune discorso bestia o ceppo ad un uomo, ciabattino ad un calzolaio, il che è veramente chiamar le cose con l'ultimo grado d'analogia o disonorevole somiglianza. Nè certo potrà cadere in mente a nessuno che da ciò ch'ho pena e calamaio, e fo muovere i torchi anch'io, anch'io appartenga alla beata loro schiera, poichè questo sarebbe un pensare che da ciò che trattano il pennello ambidue, fossero egualmente pittori e chi vi rappresenta agli occhi le Elen e le Lede, e colui che lustra in piazza gli sti-